



La Nostra Famiglia con l'OVCI nel mondo





Avvicendamento alla Direzione Generale OVCI.

CAMBIO DI GUARDIA

Claudia Morcelli ha sostituito il precedente Direttore Claudia Coriolini. A quest'ultima va il caloroso e commosso ringraziamento di tutti i collaboratori (in Italia e all'estero) di OVCI oltre che di tutte le persone che hanno avuto negli anni modo di apprezzare la sua caparbia nella ricerca dei risultati, la sua esperienza nell'ambito dei diritti dei bambini e non ultimo la sua capacità di sdrammatizzare e vedere in positivo anche i momenti più difficili. Famosa la sua frase: *non faccio un plissé*.

Un abbraccio e un augurio a Claudia con la speranza che i suoi nuovi incarichi lavorativi siano altrettanto affascinanti e ricchi di vera umanità.

Alla valtellinese Claudia Morcelli, la cui nomina è stata ufficializzata durante il Consiglio di Direzione OVCI del 30 settembre scorso, ci stringiamo con calore, affetto e vero bene nella certezza che sarà per lei un'esperienza lavorativa e umana degna di tutto ciò che già alberga nel suo cuore e nella sua testa.

La formazione di Claudia spazia dalla gestione contabile e amministrativa a significativi anni lavorativi in



Claudia Morcelli durante il suo ultimo viaggio in Brasile.

qualità di educatrice presso comunità ad incarichi di rilievo in seno alla Azione Cattolica lombarda. Negli anni

Claudia ha compiuto per OVCI missioni di valutazione a Khartoum, Juba, Esmeraldas (Ecuador) e Brasile.

La certezza è che i colleghi saranno al fianco di Claudia per rendere questa avventura davvero preziosa e importante per i bambini di Ecuador, Brasile, Marocco, Sudan (Khartoum e Juba), Palestina e Cina.

GRAZIE

Ho conosciuto OVCI nel 1983: Hero a Caorle a fare volontariato con i bambini della Nostra Famiglia, e una sera venne un volontario di San Vito al Tagliamento a farci vedere le diapositive di Juba. Ho un ricordo preciso di quella sera: il messaggio chiaro era “stiamo iniziando a lavorare per la riabilitazione dei bambini in questo posto perché qui se nasce un bambino con problemi si usa lasciarlo nella foresta, così la natura fa il suo corso”.

Pensai: praticamente lo stesso bambino con cui avevo giocato tutto il giorno, se fosse nato lì... Eh no è una cosa troppo ingiusta!

Non credo di esagerare se dico che quella serata OVCI ha reso lucido il mio percorso successivo, perché ho visto con chiarezza che volevo darmi degli strumenti per combattere questo tipo di *ingiustizie verso le persone con disabilità*: ho deciso di studiare giurisprudenza, poi di non fare l'avvocato ma lavorare alla Nostra Famiglia, poi di fare una specializzazione in diritti umani, poi di provare anche a insegnare... e dopo tutti questi



Claudia Corsolini, la prima a destra, durante una campagna di raccolta fondi.

anni sono ancora furiosa quando vedo questo tipo di ingiustizie, e mi sembra sempre di saperne troppo poco.

Certo che però gli anni di OVCI mi hanno rinforzato su questo filone, perché andare in certi Paesi ti fa toccare con mano che la difesa di una legalità basata sui diritti umani è una risposta valida alle domande di quella sera a Caorle. Senza legalità, e intendo una legalità fondata sul profondo rispetto della dignità umana, la vita si presenta in tutta la sua crudezza e disumanità.

Tornando a quella serata, (dove forse è un caso ma la capo gruppo

era Antonella che ora partirà per il Brasile, e nel gruppo delle volontarie c'era Marisa da anni a Esmeraldas) mi ricordo con molta lucidità anche la spiegazione che ho ricevuto al mio orrore “beh sai ci sono posti in cui la gente è così povera che non si vedono altre soluzioni”.

Mia reazione immediata: oh beh e questa dovrebbe essere la spiegazione che mi tranquillizza? Che un'ingiustizia si spiega con un'altra ancora peggiore? Non lo sopporto!

Praticamente tra ragionamenti e capigliatura sembravo Mafalda, quella delle strisce di Quino – qualcuno me lo faceva anche notare, cosa che mi inorgoglia perché Mafalda è veramente simpatica, ma mi deprimeva anche, perché a 17 anni una preferirebbe assomigliare a Barbie – e così ho cominciato a interessarmi di quest'altra *ingiustizia nei rapporti tra i popoli*, che poi mi ha portato a lavorare in OVCI fino allo scorso settembre.

Di questi 23 anni da volontaria OVCI, 15 sono stati anche di lavoro: bello, vario, sempre stimolante.

Troppo bello per tenermelo per sempre. Troppo vario e stimolante per avere la presunzione di avere ancora – dopo 15 anni veramente tosti – idee nuove con cui rispondere a tutte le sfide che questo la-



voro ti propone.

Sono tornata allora a fare la socia, sapendo che OVCI ci sta guadagnando perché ha acquistato con la nuova Claudia una guida piena di grinta e creatività.

Da parte mia posso solo ringraziare gli Amici con cui ho condiviso questi anni profondi e folli: amici davvero numerosi, in Italia e in giro per il mondo, e davvero folli come si è dimostrato ampiamente in tutte le feste di saluto che mi sono state dedicate (immeritate, ma me le sono godute tutte!).

Fra questi però mi piace ringraziare in particolare due: Gabriella Zanella, che mi conosceva già molto bene nel lontano 1990 quando mi ha trascinato a inventarmi la segreteria OVCI Lombardia, sostenendomi non poco nel faticoso inizio; Elio Cerini, che invece non mi conosceva affatto, ma ha dovuto sopportarmi lo stesso, imparando a conciliare la sua esperienza professionale ultragalattica con il mio stile non proprio ortodosso.

Hasta luego... see you soon... au revoir... arriverderci a tutti e ancora grazie.

Claudia Corsolini

FORMAZIONE DEI VOLONTARI INTERNAZIONALI

***Gennaio 2007:
al via il terzo Corso OVCI
che vedrà la
partecipazione di tutti
i nostri Capi Progetto.***

I precedenti appuntamenti furono nel 2003 sul tema della definizione e dei compiti del Capo Progetto e nel 2005 sulla tematica della corresponsabilità. E' bene precisare che questo tipo di attenzione alla formazione è uno dei gangli delle linee che l'Organismo (e in particolare il suo Settore Formazione) si è dato: "...curare la formazione dei volontari internazionali (con qualsiasi tipo di contratto) consolidando i percorsi formativi già sperimentati..."

Da quest'anno si vuole iniziare un percorso lungo tre tappe e che racchiuderà l'argomento e la sostanza dell'autonomia decisionale. Il primo appuntamento riguarderà principalmente la questione amministrativa.

Il Capo Progetto è il volontario che in primis ha il mandato di coordinare le risorse umane (volontari, cooperatori, personale locale), le risorse fisiche (beni immobili e attrezzature) e, appunto, le risorse economiche. Tutto ciò deve essere svolto in maniera che le attività corrispondano alle finalità del progetto e rispettino, compatibilmente con la situazione locale, il cronogramma (cioè lo scadenziario delle varie azioni da svolgere) oltre che il budget e, a monte, lo stile di intervento che l'Organismo si è dato.

Il Corso si svolgerà dal 15 al 19 Gennaio 2007 a Capiago Intimano (Como) e saranno sicuramente presenti i Capi Progetto di Ecuador, Brasile, Marocco, Nord Sudan, Sud Sudan e Cina.

Gli uffici OVCI coinvolti saranno principalmente quello dei Progetti, della Formazione e dell'Area Amministrazione.

Pecore e... qualcosa in più: una storiella per riflettere

Un pastore sta facendo pascolare le sue pecore in una zona sperduta delle Ande quando all'improvviso vede

spuntare all'orizzonte una Toyota verde che gli si avvicina.

Scende un uomo che senza presentarsi chiede al pastore: "Se le dico il numero esatto delle sue pecore, me ne regala una?"

Il pastore accetta umilmente la sfida.

Rapidamente l'uomo tira fuori il suo blocco di appunti con sistema di connessione satellitare, si connette velocemente, attiva il servizio Yahoo e con una calcolatrice elettronica immediatamente risponde: "335 pecore".

Il pastore, senza dire nulla, consegna una delle sue pecore e aggiunge: "Se indovino la sua professione e il luogo dove lavora mi restituisce la pecora?"

"Claro che sì", risponde l'uomo della Toyota.

"Lei signore è un operatore di una ONG" afferma con certezza il pastore.

Stupefatto e allibito il cooperante restituisce la pecora chiedendo immediatamente spiegazioni su come abbia fatto il pastore ad indovinare.

"Semplice", risponde il pastore. "Lei è arrivato qui senza essere stato chiamato, si è inserito nella mia impresa senza chiedere il permesso, mi dice qualcosa che già so e in più lei che ha molto più denaro di me pretende che io la paghi per tutto questo!"

RIABILITATORI DI CHI? RIABILITAZIONE DI CHE COSA?

Relazione del percorso base per introdurre operatori della riabilitazione nei sistemi socio-sanitari in via di sviluppo.

Il corso si è svolto ad Udine il 21 e 22 ottobre 2006, organizzato dall'Università degli Studi di Udine e nello specifico dalla facoltà di Medicina e Chirurgia e dal corso di Laurea in Fisioterapia, con il coinvolgimento diretto di OVCI La Nostra Famiglia e dell'Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico "Eugenio Medea" - Polo regionale di San Vito al Tagliamento (PN).

L'evento è stato realizzato in collaborazione con i Fisioterapisti Senza Frontiere e con la partecipazione dei Terapisti Occupazionali Oltre Confine (TOOC).

Questo corso ha rappresentato un'opportunità di inserimento del nostro profilo professionale agli eventi

di formazione di tutte le figure della riabilitazione riguardanti le iniziative di cooperazione e di volontariato internazionali.

Le due giornate di approfondimento, ricche di confronti interdisciplinari tra operatori della riabilitazione riuniti con il medesimo scopo formativo, sono state aperte dalla presentazione delle Associazioni organizzatrici del corso: il presidente AITO (Associazione Italiana Terapisti Occupazionali), Yann Bertholom, coordinatore del gruppo dei TOOC, ha introdotto la nostra figura professionale con un breve excursus storico idoneo a presentare la natura e l'identità del nostro ruolo e a sottolineare la coerenza del contributo dei Terapisti Occupazionali alle iniziative internazionali nei Paesi in via di sviluppo.

Nella prima sessione dei lavori la presidente de La Nostra Famiglia, Alda Pellegri, ha presentato la specifica filosofia di approccio e di intervento adottata dalla propria Associazione nei diversi ambiti nazionali ed internazionali.

Le successive relazioni del Respon-



sabile dell'Ufficio Progetti OVCI, Marco Sala, hanno permesso di entrare più nello specifico della lettura ed interpretazione dei dati statistici relativi ai Paesi partner di progetti di sviluppo.

Marco Sala e Alessandro Giardina (responsabile della comunicazione OVCI) ci hanno poi aiutato a capire quali elementi, costitutivi e specifici dei diversi contesti culturali, imparare ad osservare e a considerare di primaria importanza; hanno fornito gli strumenti per tradurre gli aspetti, in tal modo delineati, in risposte progettuali adeguate ad esigenze e priorità così diverse rispetto a quelle a cui siamo abituati nel nostro territorio nazionale.

Tali input sono stati arricchiti dalle relazioni dei riabilitatori che hanno vissuto in prima persona le esperienze di volontariato in Paesi in via di sviluppo: Elena Costantini dell'Università di Udine, Serena Pizzato dei Fisioterapisti Senza Frontiere e Francesca Ciol, Terapista Occupazionale del gruppo dei TOOC e coresponsabile regionale AITO per il Friuli Venezia Giulia hanno apportato nei team riabilitativi i propri contributi professionali.

La collega Ciol ci ha resi partecipi delle aspettative, degli ostacoli, dei momenti difficili di crisi e del loro superamento, con l'ottenimento dei successivi risultati, riferiti all'intervento di una Terapista Occupazionale (quale lei

è) calato nella realtà della Repubblica Popolare Cinese e nello specifico del centro di Fang Shan (Pechino). La sua presentazione ha assunto i connotati formativi necessari per capire quali processi è più adeguato seguire al fine di affrontare un intervento operativo nei Paesi in via di sviluppo, lasciandoci poi condividere i forti vissuti emotivi che possono scaturire da un'esperienza di questo tipo.

Gli interventi delle psicologhe Cinzia Ballerini (Ufficio Formazione OVCI) e Stefania Lauri (volontaria OVCI) nella seconda giornata di formazione hanno perseguito lo scopo di guidare all'identificazione delle caratteristiche e risorse necessarie chi si avvicina al volontariato internazionale e hanno affrontato più da vicino il delicato e personale tema delle motivazioni che spingono ad intraprendere esperienze inserite in tali progetti umanitari.

Benché come Terapisti Occupazionali ci collochiamo solo nella fase introduttiva del percorso previsto per la partecipazione a tali esperienze, ritengo opportuno considerare che, come sostiene un proverbio cinese citato da Francesca Ciol nella sua presentazione, "anche il viaggio più lontano inizia con un passo"!

Arianna Antonini

Consigliere AITO e membro del costituendo gruppo TOOC

IL DIALOGO interculturale

5 FEBBRAIO 2007 - Interculturalità nel nostro territorio: testimoni in trincea - Tavola rotonda con ospiti vari

5 MARZO 2007 - Uomini e donne di dialogo del nostro tempo - Interviene Don Giorgio Giordani, docente, teologo e guida spirituale dell'OVCI

2 APRILE 2007 - Tiziano Terzani: uomo interculturale - Interviene Max de Martino, conoscitore e curatore del sito di Terzani

7 MAGGIO 2007 - Interculturalità vista da chi... arriva! - Interviene Kossi A.Komla-Ebri Medico-Scrittore
4 GIUGNO 2007 - Incontro "conviviale" interculturale - Assaggiamo le cose dal mondo!

Gli incontri si terranno presso La Nostra Famiglia, via Costa Alta 37 dalle ore 20.30

per informazioni:

ANTONELLA ROTA 0438.4141 ANTONELLA.ROTA@CN.LNF.IT
JLENIA MANIGLIO 0438.4141 JLENIA.MANIGLIO@VIRGILIO.IT
FRANCESCA VILLANOVA 0438.4141 FRANCIVILLA@VIRGILIO.IT

LA SANTITÀ È DI TUTTO IL MONDO

Nella notte, il Centro “A Nossa Família” di Santana ci dà il benvenuto sotto lo sguardo, un poco velato, di una falce di luna sdraiata nel cielo con la gobba all’ingiù.

Al primo impatto, in un gioco scenografico di ombre e di luci, i padiglioni che costituiscono il complesso si possono soltanto intuire. Avremo comunque tempo domani e nei giorni successivi per far conoscenza coi portici accoglienti, coi muretti su cui sostano genitori e bimbi in attesa di una visita, con l’operosità dei vari ambulatori, con le gestanti indaffarate a cucire e ricamare, con la stupefacente varietà di fiori, di arbusti e di colori che rallegrano gli spazi e la vista.

Nella prima notte in Brasile, dopo un viaggio lungo ed un poco faticoso, solo una riflessione, questa: verrebbe voglia di stupirsi al pensiero che, da Cislago, lo spirito di don Luigi sia approdato fin qui, quasi ai “confini del mondo”, in una realtà che in apparenza ha ben poco da spartire con la terra di origine. Si sarebbe anche tentati di definire “miracolo” l’avvenimento che vivremo tra qualche giorno quando la chiesa, costruita a fianco

del Centro, verrà dedicata al beato don Monza, ponendone in risalto la spiritualità e l’opera.

Ma perché meravigliarsi di quanto don Luigi ha saputo suscitare in questo lembo di terra brasiliana? Se ha potuto scalare l’erta della santità, se il 30 aprile ha saputo farsi accogliere tra i beati del paradiso, cosa volete che sia attraversare mari, oceani e deserti per arrivare a Santana, a Esmeraldas o a Juba? In fondo, queste sono località soltanto un poco differenti e un poco più lontane di quanto non lo siano Vedano, Ostuni o Pordenone... Perché stupirsi di questo espandersi, di questo uscire per andare altrove?

Questo “andare”, dopo tutto, è soltanto una semplificazione nostra perché in effetti don Luigi non ha bisogno di trasferirsi. La santità di don Luigi, e di tutti i santi del paradiso, non ha un luogo di residenza definito ed esclusivo, non appartiene ad una località particolare o ad un popolo specifico: in altre parole, non ha bisogno di essere “portata” altrove, semplicemente perché è già presente (o “spalmata”, come si usa dire oggi), su tutta la terra e

nell’universo.

Se puntiamo il dito sul mappamondo e indichiamo a casaccio una località qualsiasi del globo, possiamo esser certi che lì, in quel punto preciso, è presente il nostro beato don Luigi, insieme a tutta la schiera celeste. In qualunque posto della terra, a Santana come altrove, sotto la corteccia delle tante sofferenze imposte o non rimosse, sotto il peso di arretratezze e disparità sociali che stentano a scomparire e che mortificano, vive lo spirito di santità di don Luigi, pronto ad emergere con prepotenza per sostenere e guidare chiunque accetti di seguire il Signore per diventare operatore di carità, per soccorrere le menti incerte e le membra impacciate dei bambini, per rasserenare gli sguardi ansiosi dei genitori.

La chiesa a lui dedicata diventerà uno stupendo segno visibile di questa sua presenza che attende solo la nostra disponibilità per tradursi in motivo di speranza e di gioia per i tanti abitanti del bairro di Fonte Nova, le cui casupole in legno stringono come in un abbraccio il Centro.

Il Signore promette a chiunque



operi nel Suo nome un raccolto che si pone ben oltre i meriti e le attese umane. Con il sostegno di tutti (di chi è presente a Santana e di chi contribuisce con l'assiduità della preghiera) possiamo essere certi che don Luigi troverà ancora il modo di scrivere nel cuore di qualche "buona figliola" brasiliana il suo invito ad esercitare la carità secondo lo stile delle Piccole Apostole, così come già ha fatto con Rosana, Adriana, Eline, Angela e Maria Oliete.

E chissà che il seme di santità di don Luigi non susciti anche qualche Piccolo Apostolo...

Nella notte, l'abbaire di cani sottolinea il transitare di viandanti a piedi o in bicicletta mentre il canto dei galli, in lontananza, sembra preannunciare il fascino di orizzonti vasti e sconosciuti, tutti da scoprire.

Domani mattina, il passo discreto dei primi ospiti del Centro non disturberà la recita delle Lodi e la meditazione. La nuova giornata operosa, con l'aiuto del Signore e nel nome di don Luigi che vigila dalla sua chiesa, potrà cominciare e nessuna richiesta rimarrà inascoltata.

Carlo Lampugnani
Piccolo Apostolo della Carità

BEM VINDOS A FESTA DA VIDA: PROMOVENDO A VIDA

Il centro pediatrico don Luigi Monza di Santana, in comunione con la Chiesa brasiliana ha indetto per il giorno 7 ottobre una festa col tema: "Il giorno del bambino non ancora nato".

Tutte le donne in gravidanza che frequentano il Centro sono state invitate a partecipare al progetto "Promovendo a vida". Nei locali del Centro è stato allestito un ambiente particolarmente gioioso e accogliente per aiutare le future mamme a sentirsi protagoniste di un dono che non ha eguali: poter dare alla vita un essere umano.

Dopo un primo momento di benvenuto la dottoressa Rosa, membro del gruppo Pro Vida associazione nazionale che in tutto il Brasile opera in difesa della vita, ha offerto una riflessione sul valore umano e cristiano della vita fin dai primi momenti del concepimento.

Sono stati messi in risalto la grande dignità della donna che sta per diventare madre, il legame unico e irripetibile



che si crea tra madre e figlio fin dal primo istante.

Si può dire che "l'utero materno è la prima scuola d'amore". Fin dall'utero materno nasce quella relazione che accompagnerà la persona per tutta la vita. Il concepito nell'utero si relaziona, percepisce e impara, sperimenta

per la prima volta il senso di protezione, le paure ed emozioni. E' così evidente la necessità di difendere questa creatura, persona a tutti gli effetti, dalla mentalità abortista ed edonista del mondo, nella consapevolezza umana e cristiana che ogni figlio che nasce è una manifestazione dell'amore di Dio ed è destinato alla vita eterna.

È stata inoltre sottolineata l'importanza dell'ambito familiare nel sostenere e accompagnare la gestante in un momento tanto delicato e prezioso della sua esistenza.

Alla fine c'è stato un momento di condivisione fraterna.



IL SUDAN E L'OVCI: UN'AMICIZIA CHE DURA DAL 1983

Sono una volontaria dell'Organismo per la Cooperazione Internazionale "OVCI la Nostra Famiglia", rientrata da Juba, Sudan, dopo 23 anni di servizio.

Juba è la capitale del Sud Sudan che confina con il Kenia, l'Uganda e lo Zaire ed attualmente conta più di 200.000 abitanti.

L'OVCI, che è nato sulla esperienza dell'Associazione italiana La Nostra Famiglia, è stato accolto dalle autorità sudanesi nel 1983 per realizzare e gestire a Juba un servizio di riabilitazione per bambini disabili.

Io sono stata una delle prime volontarie chiamata ad occuparsi di questo progetto di cooperazione e devo riconoscere che ci siamo trovati in una situazione di grande povertà vissuta tuttavia dalla popolazione con un elevato livello di dignità.

Il nostro scopo iniziale era quello di occuparci unicamente della riabilitazione globale del bambino disabile. Infatti, di disabilità ce ne era e ce ne è ancora molta: oggi non più a causa della poliomielite, perché la gente ha imparato a far vaccinare i bambini, ma come conseguenza di meningiti e soprattutto

*Ci scrive
**Antonietta Bertani –
 volontaria di OVCI
 la Nostra Famiglia
 in Sudan dal 1983 al 2006
 e vincitrice dell'Oscar
 del Volontario assegnato
 da Volontari nel mondo
 – FOCSIV, la Federazione
 di 60 ONG cristiane
 di servizio internazionale
 della quale OVCI fa parte.***

di malaria cerebrale. Le conseguenze sono le più svariate, dalle paralisi infantili, ai ritardi globali di sviluppo, alla sordità acquisita...

Il nostro obiettivo non è solo quello di "riabilitare" in senso tecnico il bambino ma di aiutarlo nella crescita ed operare in campo sociale per un suo pieno inserimento nel tessuto cittadino. Il bambino disabile, al nostro arrivo a Juba, non era tenuto in considerazione, la gente del posto, infatti, vivendo una

situazione di povertà estrema, arrivava anche ad abbandonare o lasciar morire il bambino quando si rendeva conto che era disabile. Ora i bambini che noi riabilitiamo frequentano la scuola insieme agli altri, pur con un costante supporto da parte del centro di riabilitazione. In particolare in questi anni si è fatto un programma di formazione degli insegnanti delle scuole primarie (dalla prima all'ottava secondo il sistema scolastico inglese) sul linguaggio dei segni e così ci è stato possibile inserire nella scuola comune anche i bambini affetti da sordità.

Al nostro arrivo a Juba ci siamo subito resi conto che la popolazione aveva anche altri bisogni primari sia in campo sanitario che di istruzione.

OVCI ha così progettato di allargare l'intervento allestendo un dispensario pediatrico destinato alle visite mediche, alle vaccinazioni, alla somministrazione di farmaci e al controllo dei bambini malnutriti. Inoltre verso la fine degli anni '80 abbiamo attivato un servizio per il controllo dei soggetti affetti da epilessia, sia minori che adulti, in quanto in tutta la città non esisteva un servizio



analogo. L'acquisto dei medicinali per provvedere a tale servizio non è cosa facile ma fino ad oggi siamo riusciti a non far mancare le terapie a nessuno degli utenti.

Occorre tuttavia rammentare che nello stesso anno in cui OVCI iniziava il suo progetto a Juba è iniziata la guerra civile. Noi volontari, nei primi anni, abbiamo cercato di rispondere ai vari bisogni, abbiamo lavorato attivamente ma nel 1988 la guerra si è fatta sentire in modo molto pressante anche nella città di Juba con bombardamenti periodici e alla fine con l'assedio della città.

Nel 1992 l'emergenza è diventata gravissima perché Juba era diventata un campo di battaglia. Ci siamo così trovati ad accogliere nel Centro fino a 3.000 sfollati appartenenti a 16 tribù diverse e, con la preziosa collaborazione dei nostri operatori locali e l'aiuto dei capi tribù, siamo riusciti a effettuare la distribuzione di acqua, viveri, legna e soprattutto a prestare assistenza sanitaria. Tuttavia, dopo due mesi di condivisione con gli sfollati, le autorità locali hanno dato ordine a tutti gli stranieri di evacuare a causa del pericolo in cui potevano venire a trovarsi. Da questo "dolore" per l'allontanamento è nata una cosa bellissima: i nostri operatori



***Antonietta Bertani
tra i bimbi di Juba.***

locali hanno continuato il servizio con i rifugiati e quando, dopo 5 mesi, il Governo ha dato ordine agli sfollati di lasciare il Centro, assegnando terreni ad hoc in cui costruire le loro capanne, i nostri operatori hanno ripreso il lavoro di assistenza sanitaria ai bambini.

Dopo 23 mesi di assenza il Governo ci ha consentito di ritornare a Juba e lo abbiamo fatto volentieri, perché sentivamo l'impegno morale di stare con i poveri e condividere il loro destino. Per un lungo periodo OVCI è stato l'unico organismo di cooperazione presente nella città di Juba. Altre 4 volte siamo stati evacuati e, ad ogni ritorno, ci siamo accorti che eravamo un segno di speranza per la popolazione di Juba.

Al nostro ritorno nel 1994 trovammo la città decimata con la gente depressa e demotivata. Giovani di 18-20 anni senza speranza per un futuro perché durante la loro vita non avevano fatto altro che ascoltare fatti di sangue, scappare, nascondersi, mendicare.

In questo periodo di grande emergenza ci siano dati da fare per aiutare la gente. Abbiamo avuto l'assegnazione di

cibo dall'Italia e da una organizzazione svizzera e abbiamo organizzato per circa un anno la distribuzione di cibarie, un giorno la settimana in diversi punti della città. Poi sono intervenute le Nazioni Unite e noi abbiamo accolto la sollecitazione di essere un punto di distribuzione del World Food Programme, attività che sta continuando anche oggi, dato che la situazione di emergenza non è ancora terminata.

All'inizio del gennaio 2005, dietro la sollecitazione di molte nazioni fra le quali anche l'Italia, si è giunti alla firma della pace. Ma la pace vera è ancora tutta da realizzare poiché il territorio intorno a Juba è per molte parti ancora oggi impraticabile per via delle mine antiuomo. Solo all'inizio di quest'anno sono state ripristinate le due strade di collegamento con l'Uganda e con il Ke-

nia, mentre i campi una volta destinati all'agricoltura e all'allevamento del bestiame non sono ancora agibili.

In questi anni, noi volontari OVCI abbiamo constatato come tante cose che in Italia consideriamo indispensabili sono in realtà superflue e soprattutto dalla gente del posto abbiamo imparato un grande affidamento alla Provvidenza. Nel maggio di quest'anno OVCI ha iniziato a Juba, in collaborazione e a sostegno del Ministero della Sanità del Sud Sudan, un programma di formazione del personale dei dispensari della città, programma che avrà la durata di due anni. Inoltre, vista la grande sete di conoscenza che ha oggi la popolazione, stiamo cercando fondi per attivare scuole di formazione e aggiornamento non solo nel settore sanitario ma anche in quello dell'istruzione.

Al termine del mio servizio in Sudan devo riconoscere che è stata una esperienza che non portò mai dimenticare: sono rimasta profondamente segnata, come capita a chiunque accetta di condividere una parte di cammino con i più poveri del mondo. Si va per donare qualcosa ma si riceve molto in arricchimento spirituale e capacità di relazione, come scriveva don Luigi Monza: "Non c'è nessuno così povero che non possa donare qualcosa di sé agli altri".

Antonietta Bertani

volontaria OVCI a Juba-Sudan

Esmeraldas, un'esperienza innovativa di condivisione

IL VALORE DEL GRUPPO

Sabato 2 settembre presso il centro di riabilitazione "Nuestra Familia" di Esmeraldas si è svolto un incontro di integrazione rivolto ai bambini del Centro, ai loro genitori, amici e parenti. Per la prima volta il nostro Centro ha aiutato le famiglie ecuadoriane a capire un po' di più i loro figli insegnando alle mamme l'importanza della solidarietà e dell'unione donando a tutti maggiore speranza.

Sr. Green Intriago (si amici, il suo nome vuol dire verde, come il colore della speranza) oltre ad essere il papà di un nostro bambino è il Presidente della Associazione Provinciale dei genitori di Persone Disabili di Esmeraldas; lui è stato il coordinatore dell'incontro e grazie ai suoi suggerimenti abbiamo trascorso un pomeriggio all'insegna del gioco educativo. Il primo compito che Green ci ha dato è stato eleggere un "lider". (alla spagnola ndr.)

Tutti i genitori dopo essersi presentati dovevano dire il nome di una persona che ispirava loro fiducia: María, grazie al suo sorriso pieno di gioia è stata eletta mamma-lider.



Esmeraldas 2 settembre 2006, genitori, amici e bambini si affidano al vigile controllo del sorriso di Maria.

IL VALORE DELLA FIDUCIA...

...è quello che ci è stato insegnato nel primo gioco. Siamo stati bendati, mischiati e messi in fila; dopo aver formato una lunga colonna appoggiando le nostre mani sulle spalle del compa-



gno che ci precedeva abbiamo iniziato una lunga passeggiata per tutto il parco guidati solo dalla voce della nostra lider e dai passi del compagno/a che avevamo davanti. Maria ha dimostrato a tutti noi di essere una brava mamma-lider aiutandoci, grazie alla sua voce, a non cadere dalle scale.

Questo esercizio aveva l'obiettivo di insegnarci a confidare nel prossimo senza avere timore di farci male o di cadere. Ci ha fatto riflettere su di noi e sugli altri: oggi noi lo facciamo per gioco, ridiamo, siamo un po' diffidenti del buio, ci prendiamo in giro a vicenda, ma a tutti noi invade la mente il pensiero delle molte persone che a causa di problemi visivi o problemi motori, devono sempre dipendere dal prossimo e sviluppare altri canali sensoriali. Un sorriso ci unisce nell'aver appreso qualcosa di nuovo, importante.

IL VALORE DELLA SOLIDARIETÀ...

...l'abbiamo imparato nel secondo gioco attraverso un'attività fisica veramente eccezionale per tutti i presenti.

Il nostro coordinatore/amico Green ci ha divisi in tre gruppi, ha legato una corda a più di un metro di altezza e ci ha ordinato di oltrepassarla senza toccarla con una modalità concordata da tutto il gruppo.

I partecipanti dovevano scegliere il



Esmeraldas 2 settembre 2006, momento di condivisione dei genitori.

modo migliore per far passare i membri del proprio gruppo da una parte all'altra, considerando le capacità di ognuno e cercando di aiutare chi aveva maggiori difficoltà, altrimenti tutti i partecipanti di quel gruppo dovevano ricominciare nuovamente.

Vi assicuro che non è stato facile e tutti noi abbiamo fatto cadute eccezionali. Abbiamo così sperimentato il valore della solidarietà e imparato quanto il gruppo sia importante per raggiungere la meta finale.

IL VALORE DI CONDIVIDERE...

... le nostre esperienze per sentirci tutti un po' più vicini, poichè i problemi se condivisi hanno un peso minore. Questo è quello che i genitori

hanno imparato nel terzo momento dopo essere stati portati in uno spazio senza bambini, amici, parenti, per distendersi e rilassarsi, lasciando da parte tensioni e preoccupazioni, hanno potuto divertirsi e condividere con altri genitori le loro esperienze.

Qui ognuno dei presenti ha espresso un sogno che avrebbero voluto si realizzasse: la maggioranza ha detto che il sogno più grande era il benessere del proprio bambino e della propria famiglia.

Altre mamme hanno espresso il desiderio che lo sposo o il compagno condividesse un pomeriggio simile a questo. Molte delle mamme di Esmeraldas in realtà vivono sole e devono sostenere fatiche non piccole nella cura dei loro bambini. Condividere i loro dubbi e problemi le ha rassicurate: non erano più sole.

I genitori sono stati felicissimi di questo pomeriggio e sperano di fare nuovamente questa bella esperienza.

L'incontro è terminato con un immenso "grazie" da parte di tutti i genitori per quello che la "Nuestra Familia" sta facendo in Esmeraldas a favore dei loro figli, un grazie che si allarga fino a raggiungere "la Nostra Famiglia" in Italia, che ha voluto essere presente anche in questa terra verde.

Fernanda Rodríguez
Assistente Sociale

Una riflessione sulla capacità di incontro tra italiani ed ecuadoriani.

L'ALBERO DI ARANCE

Sono le nove di sera in colle Morona ad Esmeraldas, presso la casa dei volontari dell'OVCI, quando ci incontriamo e riflettiamo insieme sulle difficoltà quotidiane che si sono riscontrate.

Oltre ai soliti problemi oggettivi, ad Esmeraldas bisogna affrontare quotidianamente le difficoltà che ci sono a incontrare l'altro, soprattutto se non solo è diverso da te ma appartiene anche a un'altra cultura.

Quando si giunge in Ecuador, dopo il primo facile entusiasmo per un posto dal nome e dall'aria esotica, si affronta la fatica di vivere in un posto brutto, perché la città di Esmeraldas francamente non è un granché, è un po' pericolosa e riesce a volte ad accoglierti in modo violento.

Si fa molta fatica a comprendere le famiglie dei bambini con cui lavoriamo, la loro resistenza a farsi coinvolgere, la non cura del bambino che hanno in casa... così come facciamo fatica a capire gli stili di vita di alcuni dei nostri amici locali. Nonostante queste difficoltà portiamo avanti il nostro lavoro e continuiamo a uscire con i nostri amici: ogni giorno misu-

riamo la ricchezza dell'incontro con l'altro con la quantità di energia che spendiamo per portare avanti queste relazioni. Siamo consapevoli della fatica che fanno anche le persone locali a incontrarci, ma abbiamo la certezza che è una fatica che se ben giocata ci fa crescere reciprocamente.

La scorsa settimana ci siamo resi conto di aver raggiunto il nostro obiettivo, abbiamo organizzato due giorni con tutta l'équipe per verificare il rendimento delle attività svolte durante l'anno e per iniziare la programmazione di quello futuro. Simbolo di questo incontro è stato l'albero di arance.

All'inizio ci sono stati dati i semi che sono stati piantati anni fa dai primi volontari arrivati in Ecuador e che rappresentano le prime attività realizzate; le radici sono poi spuntate hanno radicato la presenza di OVCI nel terreno di Esmeraldas.

Abbiamo voluto che questo incontro fosse un momento in cui si ricordavano le varie esperienze e gli obiettivi raggiunti ma per la prima volta abbiamo anche parlato della relazione italiani – esmeraldegni. Ne è uscito



Esmeraldas, volontari di ieri e di oggi in Ecuador.

uno scambio positivo e costruttivo, indice a nostro avviso di quella crescita reciproca possibile con il confronto che si costruisce anche con la fatica. Sono stati due giorni intensi, in cui abbiamo avuto un'ulteriore conferma del fatto che le persone locali che lavorano con noi sono davvero una risorsa fondamentale: propositive, coinvolte e capaci. Sono doti che spesso facciamo fatica a incontrare nelle relazioni quotidiane.

Dalle radici del nostro albero nasce anche il progetto che da due anni stiamo portando avanti che oramai è diventato un forte tronco, il tronco degli obiettivi raggiunti. A volte si tratta di obiettivi molto piccoli, di traguardi raggiunti con fatica a passi lenti ma ugualmente fondamentali:



il lavoro diretto con la famiglia quando decide di mettersi in gioco per il suo bambino “speciale”; i momenti di formazione realizzati che ci hanno permesso di fare cultura rispetto alla presa in carico del bambino disabile; i contatti e le relazioni con le istituzioni locali; spazi che a volte abbiamo conquistato davvero con fatica ma che ora incominciamo a vedere come una piccola rete sensibile.

Da questo tronco iniziano a spuntare dei rami... I rami saranno quello che realizzeremo durante il prossimo anno: sono rami che dovremo far crescere bene perché da lì arriveranno anche i frutti, le arance.

In questo frangente ci siamo permessi il lusso di condividere un momento in cui si è riflettuto sulle difficoltà di relazioni e sugli aspetti positivi che ci circondano.

Ci siamo lasciati con l'impegno di dettagliare la programmazione per il prossimo anno, con un'arancia in mano e con la consapevolezza di aver analizzato in modo critico il lavoro fatto, di avere ancora tanti rami da far sbocciare ma anche di aver lavorato con passione aprendo spazi chiusi.

Cristina Paro

Capo Progetto OVCI Ecuador

PER UNO SVILUPPO INTEGRALE DELL'INFANZIA A RABAT

Il 30 Novembre si è concluso il progetto nel quale OVCI ha collaborato a Rabat (capitale del Marocco) con l'Associazione Amici dei Bambini.

Vi proponiamo di seguito un articolo apparso sul numero 7 della Newsletter dell'Ufficio di cooperazione allo sviluppo (UTL) dell'Ambasciata d'Italia a Rabat inerente un Convegno organizzato per l'occasione. Il Convegno è stato svolto con la Presidenza d'Onore di Sua Altezza Reale la Principessa Lalla Amina. Per OVCI hanno preso parte oltre alla Capo Progetto Alessandra Braghini, il Presidente Elio Cerini e la volontaria Stefania Lauri che da tempo segue le vicende del nostro impegno a Rabat.

OVCI, Amici dei Bambini e la Lega Marocchina per l'infanzia collaborano dal 2000 per migliorare i servizi dell'orfanotrofio Lalla Meriem e favorire e agevolare le famiglie sulla presa in carico cosciente e responsabile dei bambini disabili. A questo proposito dallo scorso 14 Giugno Casa Lahnina “la casa della tenerezza” è realtà! Si tratta di un'Associazione che comprende i genitori di molti bambini disabili; al momento sono iscritte ben 107 famiglie. Siamo sicuri che questo numero continuerà a salire e che l'Associazione riuscirà a

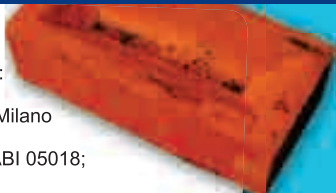
realizzare tante iniziative. La Presidente si chiama Souad Ait Hamadi ed è una donna molto forte e molto onesta.

“Il Comitato Provinciale della Ligue Marocaine per la protezione dell'infanzia di Rabat-Salé ha organizzato, in partenariato con le associazioni italiane “Amici dei Bambini” e “OVCI - La Nostra Famiglia”, il 21 e il 22 settembre 2006 a Rabat, una conferenza nazionale sul tema “Il Bambino disabile: una presa in carico globale per la prevenzione dell'abbandono”. La conferenza è stata organizzata in occasione della fine del progetto “Prevenzione dell'abbandono infantile, sviluppo di un sistema sanitario sostenibile e promozione dell'integrazione socio-educativa dei bambini disabili”, finanziato dall'Unione Europea con la partecipazione della Regione Lombardia. L'evento si iscrive nell'ambito della promozione dei diritti delle persone diversamente abili e ha avuto come obiettivo, da un lato, la presentazione dei risultati del progetto e dall'altro la realizzazione di un adeguato servizio di sostegno offerto a un gruppo di beneficiari nei diversi quartieri svantaggiati dei Comuni di Rabat-Salé.(...)”

Puoi aiutarci inviando
il tuo contributo tramite:

- Bonifico Bancario
c/o Banca Etica Fil. di Milano
conto nr. 00000112946
(codice Cin P; codice ABI 05018;
codice CAB 01600)
oppure
- conto corrente postale nr. 11405222
entrambi intestati a OVCI la Nostra Famiglia

*I versamenti fatti a beneficio di
OVCI la Nostra Famiglia sono fiscalmente deducibili.*



Aiutaci a fare Centro!

Sostieni la costruzione
della struttura,
aggiungi il tuo
mattonne di solidarietà!

- Con **10 euro** potremo acquistare
1 sacco di cemento
- Con **25 euro** sostieni la realizzazione di
1 metro del muro di cinta del Centro
- Con **50 euro** potremo pagare
1 operaio per due settimane
- Con **75 euro** potremo acquistare
1 pallet di mattoni
- Con **200 euro** sostieni la costruzione di
1 metro quadrato del Centro
- Con **500 euro** sostieni il costo degli
impianti e dell'arredo per completare
1 stanza del Centro



**Perché in Sudan
la riabilitazione sia di casa**